



GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

Progetto grafico di collana: Clara Battello

Testo: Loredana Frescura, Marco Tomatis

Illustrazioni: Aurora Cacciapuoti

Impaginazione: Clara Battello

Redazione: Veronica Fantini

www.giunti.it

© 2016 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Piazza Virgilio, 4 - 20123 Milano - Italia

Prima edizione: aprile 2016



Stampato presso Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

Loredana Frescura
Marco Tomatis



MASSIMO DA SISTEMARE

Illustrazioni di Aurora Cacciapuoti

GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

Ai miei “venti” che ho sistemato e che mi hanno sistemato.

*A loro grazie con molto affetto: Gianluca, Gabriele,
Marty, Gaia R. e Gaia D.M., Valentina, Sara, Gioia, Giosuè,
Asia, Agnese, Leonardo, Giacomo, Antony, Eleonora,
Nicolò, Lara, Francesco, Gloria, Cristal.*

L.F.

Ai miei alunni, per tutto quello che mi hanno insegnato.

M.T.

GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

Se avete come amico un tipo di nove anni o anche dieci che non riesce a stare fermo sulla sedia e muove il banco causando rumori frequenti e molesti, che si tuffa nei fumetti mentre tutti gli altri si lambiccano il cervello per risolvere il problema, che sovrappensiero si mette le dita nel naso e poi sempre sovrappensiero pulisce le dita sulla manica della felpa e a volte fischiotta mentre la maestra corregge i compiti, allora ecco state molto attenti perché avete vicino a voi un bambino da “sistemare”.

L’ho scoperto oggi, quando la mamma, dopo essere andata nel pomeriggio a scuola a parlare con la maestra, è tornata a casa con quella parola. Non l’ha però detta apertamente a me, no. L’ha detta al papà dopo cena.

«La maestra mi ha detto che Massimo è intelligente, ma un po’ da sistemare».

La cosa lì per lì non ha suscitato in me alcuna



reazione. Stavo scartando le buste delle figurine degli animali e speravo di non avere il doppione dell'ornitorinco perché quello non riuscivo a piazzarlo con nessuno: sembrava che tutti avessero l'ornitorinco, compresa Gemma che ne aveva tre.

Io e Gemma siamo da sempre amici amici, e lei fa anche qualche sacrificio per me, tipo regalarmi un pezzo della sua merenda, ma mai avrei preteso che prendesse un altro ornitorinco.

Però adesso ci sto ripensando. Vado in bagno per lavarmi i denti prima di andare a dormire, quando sento mamma dire a gran voce a papà: «Ancora non hai sistemato la persiana? Ma non avevi detto che oggi, cadesse il mondo, l'avresti aggiustata?».

“Cadesse il mondo” è una frase tipica di papà, una di quelle cose che ripete sempre e che mi fanno ridere. Ma in questo momento no perché, cadesse il mondo, secondo le maestre e secondo la mamma, io sono da sistemare. Quindi devo avere qualcosa di rotto da qualche parte, come la persiana.

Lascio perdere spazzolino e dentifricio e vado nella mia camera. Lì il buio non c'è mai, per via di una piccola lampada inserita vicino alla porta. È a forma di mezzaluna e, se mi sveglio di notte, è sempre lì a



ricordarmi
che a quattro
passi da me ci sono
mamma e papà. La mia camera è il posto ideale per
avere le idee migliori. Sento che mi vuole bene.

E allora mi metto a pensare. Non ho ossa rotte,
quello no. Una volta Michele, durante l'allenamento
di calcio, è caduto male e si è rotto un braccio. Urlava
così tanto che mi sono spaventato e con me tutti gli
altri della squadra. Il mister l'ha portato di corsa al
pronto soccorso e il giorno dopo Michele è venuto a
scuola con il gesso e una fascia attorno al collo che
sorreggeva il braccio. Quindi non ho braccia rotte,
né gambe, né testa.



Allora, quel qualcosa da sistemare deve essere dentro di me e non fuori. Questo è davvero preoccupante. Se una cosa sta fuori, la puoi vedere, toccare. Magari puoi verificare ogni momento il suo stato. Per esempio, se ti fai un taglietto alla mano o se ti sbucci un ginocchio, ti fa un male cane e viene la crosticina e, anche se sembra non andare più via, alla fine scompare e tu sei quasi dispiaciuto di non avere più una crosticina da grattare. Ma se qualcosa si rompe dentro di te, come si fa?

Sento rumore e non riesco a dormire, allora vado in soggiorno dove vedo papà armeggiare con chiodi e cacciavite. Sta sistemando la persiana e forse dopo sistemerà anche me! Sicuro! Chiodi e cacciavite per Massimo... bambino da sistemare!



IO E LA SCUOLA

Comunque adesso sono a scuola e stanotte non è successo niente. Almeno, se anche qualcuno mi ha sistemato, io non me ne sono accorto. Non mi sento diverso. Però qualcosa devo fare, non posso stare ad aspettare.

Certo papà ieri non mi ha rincorso per la casa con martello e sega, ma dopo aver sistemato la persiana mi ha guardato in modo strano.

«Dobbiamo parlare a fondo io e te, giovanotto! Cascasse il mondo!»

Parlare? Forse era un sinonimo di sistemare, che è un sinonimo di aggiustare, che è un sinonimo di... aiuto! Sì, ho bisogno di aiuto, ma chi può aiutarmi? Forse la mamma? Ma no! È stata proprio lei a dare l'idea di "sistemarmi".

Forse si è stancata di me così come sono e vuole farmi diventare qualcun altro?



Le maestre sanno. Certo che sì. Tutto è cominciato dopo i colloqui a scuola.

I colloqui sono cose misteriose. Le mamme e i papà entrano dentro un'aula (che è la tua aula ripulita dalla carta e dai riccioli di matite temperate), si mettono seduti sulle seggiole troppo piccole e davanti a loro ci sono le maestre, e poi cominciano a parlare di te. Una cosa orribile. Parlano e si raccontano di come sei, di cosa fai, di quante volte hai masticato il chewing-gum e, cosa più orribile di tutte, parlano del tuo ciuccio! Ah, sì, l'ho sentito in prima con le mie orecchie, anche se di sfuggita perché da fuori le parole arrivano a tratti, ma la parola "ciuccio" era chiarissima! All'ultimo colloquio del ciuccio non avevano parlato, però avevano affrontato l'argomento di come sistemarmi.

Eppure a me non sembra di aver fatto niente di male alla scuola, anzi sono sicuro che la scuola fa del male a me, certe volte!

Ma sì, mi costringe ad alzarmi presto, per esempio, e ad andare a letto presto. Mi costringe a una vita che non desidero. Anche a fare i compiti, per esempio. Perché dopo cinque ore di scuola si deve ancora fare ciò che si fa a scuola? Papà, quando torna dal lavoro, non continua a lavorare, e neanche mamma.



Va bene, papà aggiusta le cose a volte, ma non si tratta del suo lavoro. Quindi è la scuola che mi fa del male. Però io sono un buono e non porto rancore. Non l'ho mai portato. Così, dato che a scuola ci sono Gemma e Michele e posso giocare in giardino e scambiare le figurine e saltare sull'erba spelacchiata e scavare qualche buca attorno ai formicai, io ci vado anche volentieri. Inoltre, siccome ho imparato a leggere, adesso posso scoprire tutte le caratteristiche del tirannosauro, del mastodonte e del lombrico a due teste.

Insomma, sono convinto che la scuola potrebbe essere un posto meraviglioso per me, se non ci fossero tutte quelle regole che non riesco a mettere in pratica perché me le scordo. Stare seduto, per esempio.

È inutile. Dopo dieci minuti comincio un vero combattimento con la sedia cercando una posizione più comoda con le ginocchia sul sedile o con una gamba sotto il sedere a farmi da cuscino. Ma tutto questo non sembra piacere alla maestra. Quando faccio così, il suo sguardo si fa strano, si toglie gli occhiali e sulla classe cala un silenzio di tomba.

Le prime volte mi fermavo giusto il tempo per controllare che non fosse successo nulla di terribile. Magari



Marco aveva avvitato male la bottiglietta dell'acqua come al solito e aveva fatto il "lago-banco". Meno grave del "lago-bagno", cioè quando si lascia il rubinetto del lavandino aperto, ma comunque piuttosto serio. Adesso mi fermo un attimo, così la maestra si rimette gli occhiali e io ricomincio a cercare la posizione migliore per concentrarmi sul puntino bianco sulla lavagna.



Sì, da non credere. All'angolo destro della lavagna c'è un puntino bianco che non è di gesso, né di alcun materiale cancellabile. Allora io costruisco la scena.

Alcuni anni fa un bambino di quarta o di quinta, che doveva essere molto alto per arrivare all'angolo superiore della lavagna, aveva inventato un modo per passare il tempo tra una lezione di scienze e un esercizio sulle divisioni a due cifre. Così, durante una delle ricreazioni più lunghe, quelle in cui le maestre sono occupate a decidere il giorno per la festa di Natale e gli addobbi alle finestre, aveva graffiato con una puntina o un chiodo la lavagna, fino a portarne via un pezzettino minuscolo. Nessuno se ne era accorto. Era stato bravo.

Su quel puntino ho costruito e continuo a costruire storie con finali diversi, del tipo: un alieno era arrivato sulla Terra e voleva conoscere gli umani; qualcuno gli aveva consigliato di andare nelle scuole per capire meglio. Era capitato nella scuola primaria di Via degli Orti e in una classe aveva trovato molti casi da osservare. Valentina che teneva sotto il banco di tutto: corde, tappi di bottiglia, sassi e pezzi di legno, insieme ai quaderni e ai libri; Francesco che non si soffiava mai il naso e aveva perennemente croste di

